

LETTERE

AMBIENTE

**Ecosistema da difendere
Trentino, poca coscienza**

Porta il titolo «Millennium ecosystem assessment» ed è l'ultimo imponente studio promosso dalle Nazioni Unite. Questo nuovo rapporto, la cui validità scientifica difficilmente può essere messa in discussione, ci conferma che l'uomo sta vivendo al di sopra delle capacità dell'ecosistema di sostenere la sua pressione. Ciò comporta enormi squilibri di tipo ambientale, ma anche socio-economico. Il fatto che il 25% della popolazione mondiale utilizzi l'80% delle risorse crea disparità, iniquità ed ingiustizie che per le loro dimensioni non hanno precedenti nella storia dell'umanità. I cambiamenti climatici intercorsi nell'ultimo secolo non hanno precedenti nell'arco degli ultimi 10 mila anni. La pressione esercitata sulle risorse sta portando alla più grande riduzione di biodiversità da quando l'uomo è apparso sulla Terra; la deforestazione delle foreste pluviali — lo scricchiolio della vita — procede al ritmo di migliaia di ettari al giorno, mentre molte risorse, tra le quali quelle ittiche e quelle idriche, segnalano gravi segnali di squilibrio. Per non parlare delle risorse fossili: hanno impiegato milioni di anni per formarsi e sedimentarsi e nell'arco di pochi decenni le stiamo dissipando, con danni immensi per l'ambiente ma anche per la nostra specie, privando le future generazioni di una risorsa che anche loro avrebbero diritto di poter impiegare. Quando distruggiamo ecosistemi e annientiamo le specie (è quanto accade ogni giorno con le nostre irresponsabili emissioni di CO₂ e di inquinanti) degradiamo il più grande patrimonio che questo pianeta abbia da offrire ed in tal modo minacciamo la nostra stessa esistenza.

«Le politiche future — ci dice il rapporto — devono mirare alla soddisfazione dei bisogni umani

esigendo un costo notevolmente minore per i sistemi naturali che sono alla base di questo soddisfacimento». Che cosa possiamo fare? Innanzitutto dovremmo prendere atto che l'ambiente naturale non è qualcosa che sta intorno a noi, bensì che noi siamo parte dell'ecosfera e che qualunque nostra necessità vitale — mangiare, bere, respirare — impiega i servizi che l'ecosistema ci offre da milioni di anni. Un insieme di servizi che se fossero opportunamente valutati in termini economici varrebbero una cifra pari al doppio del Pil mondiale.

«L'equilibrio naturale che lasciamo in eredità alle generazioni future dipende dalle scelte che sono compiute ad ogni livello ed in ogni angolo del pianeta», ci dice dunque il Millennium Ecosystem Assessment, «ed è in potere del consesso umano alleviare la pressione a cui sottoponiamo i servizi naturali del pianeta, pur continuando ad utilizzarli per fornire una migliore qualità della vita a tutti».

Sembrano ovvie considerazioni. Eppure non si comprende come non si possano mettere conseguentemente in campo soluzioni adeguate. Ad esempio: posto che fra dieci anni il petrolio varrà oltre cento dollari al barile e che fra cinquant'anni non vi saranno più nemmeno i barili, credo che dovrebbe essere chiaro ad ognuno indirizzare i propri interessi verso l'unica fonte di energia inesauribile, cioè il sole. Ogni edificio di

nuova costruzione dovrebbe essere realizzato secondo criteri di edilizia passiva o addirittura di edilizia attiva, sfruttando proprio l'energia solare (che potrebbe anche essere messa in rete) sia per riscaldare, sia per rinfrescare i nostri ambienti. All'estero questi esempi sono già realtà, che cosa aspetta il Trentino? Che cosa attendono i nostri centri di ricerca ad impegnarsi più a fondo su questi campi? Noi abbiamo dunque bisogno, più che di esempi, di buone pratiche quotidianamente messe in atto dal pubblico, dalle imprese e dai privati cittadini.

Vero è che alla base di ogni intervento dovrebbero esserci cultura, senso di responsabilità, umiltà e disponibilità ad imparare. Spesso si vedono invece «doti» opposte. Come si fa a costruire templi dell'intelligenza come gli edifici dell'università, dei musei, dei centri di ricerca, senza tenere in debito conto gli impatti ambientali ed energetici derivanti dalla realizzazione e dalle gestione di queste opere?

Personalmente ho l'impressione che i trentini abbiano perso l'orgoglio di vivere in un territorio meraviglioso, che sui caratteri dell'ambiente potrebbe porre le basi della vita dei propri cittadini per i prossimi secoli. «Siamo creature soggette a limiti — ha scritto l'economista Daly — e abbiamo un impegno con il Creatore a prenderci cura del creato ed a mantenere intatta la sua capacità di sostenere la vita e la ricchezza». Purtroppo ci tocca sentire a più riprese che «ormai siamo tutti ambientalisti». Non c'è nulla di più falso, quand'anche si possa concedere ai dichiaranti il beneficio della buona fede. Serve invece maggiore coraggio unito alla determinazione frutto della consapevolezza che il territorio è un bene limitato ed esauribile, che il nostro pianeta è una straordinaria «casa comune», generosa sì ma non in modo illimitato, che attende maggiore rispetto, equità e giustizia.

Roberto Bombarda, consigliere provinciale dei Verdi